

Gábor Andreides

Una relazione unilaterale? Considerazioni sui rapporti ungaro-italiani tra le due guerre mondiali*

Introduzione

Nel secolo scorso, durante il ventennio tra le due guerre mondiali, al massimo vertice della politica ungherese non fu assolutamente indifferente quello che si pensava in Italia dell'Ungheria; la quale, come ebbe a dire nel giugno del 1928 davanti al Senato del Regno il capo indiscusso del governo italiano, Benito Mussolini, può contare sull'amicizia dell'Italia. Si può riconoscere che si è tagliato troppo sul vivo, nelle determinazioni territoriali del trattato del Trianon, e si può aggiungere che nel bacino danubiano l'Ungheria assolve da un millennio a una missione storica di ordine essenziale. Il popolo ungherese, fervido di patriottismo, conscio della sua forza, tenace lavoratore in tempo di pace, merita migliore destino. Non solo da un punto di vista dell'equità universale, ma anche nell'interesse dell'Italia, è bene che si realizzi questo migliore destino del popolo magiaro¹.

Le parole di Mussolini furono accolte molto positivamente in Ungheria e le sue prese di posizione contro i trattati di pace della Prima guerra mondiale suonavano bene alle orecchie degli ungheresi, corrispondendo perfettamente alle loro aspettative:

Ho avuto talvolta occasione di dichiarare – così si esprimeva in quella stessa occasione il capo del governo italiano – che i trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di deputato e successivamente come capo del Governo in discorsi o interviste. [...] Nessun trattato è mai stato eterno, poiché il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità di un trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione, in altri termini, sarebbe morta².

* Il presente contributo è la rielaborazione della relazione dal titolo *Ci siamo entrambi guardati in uno specchio. Ungheria e Italia durante il fascismo*, presentata al convegno internazionale di studi sul tema "Dal Regno d'Italia alla proclamazione della Repubblica: eventi e protagonisti", tenutosi presso il Centro Papa Luciani di Santa Giustina (Belluno), 14-17 luglio 2021. L'autore è ricercatore scientifico senior presso l'Ufficio storico della Commissione per la memoria nazionale (*Nemzeti Emlékezet Bizottságának Hivatala*) di Budapest.

¹ *L'Italia nel Mondo. Discorso di Mussolini al Senato (5 giugno 1928)*, in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXIII: *Dal discorso dell'Ascensione agli accordi del Laterano (27 maggio 1927 - 11 febbraio 1929)*, La fenice, Firenze 1957, p. 174.

² *Ivi*, p. 176.

Il presente contributo si prefigge il compito di fare solo qualche considerazione sulle relazioni ungaro-italiane tra le due guerre mondiali, ossia sull'immagine che dell'Ungheria e dell'Italia si ha, rispettivamente, presso l'opinione pubblica dell'altro Paese.

È un dato di fatto storico che i rapporti tra l'Ungheria e l'Italia nel corso dei secoli fossero intensi, reciprocamente vantaggiosi, nonché venati di momenti eroici. Il soggetto della nostra ricerca, quindi il secolo scorso, è stato, in questo senso, particolarmente interessante, perché gli ultimi cent'anni, o la maggior parte di essi, sono stati pieni di eventi storici della massima importanza sia per l'Ungheria che per l'Italia. Dagli abissi alle vette, dall'ostilità all'amicizia: di tali sentimenti si sono nutriti milioni e milioni di italiani e ungheresi, indipendentemente dal fatto che fossimo alleati o no. L'Ungheria storicamente e geopoliticamente era legata con mille catene al mondo austro-tedesco, ma non erano pochi quelli che guardavano all'Italia.

Erano quelli che – citando l'efficacissima espressione usata dal poeta ungherese Mihály Babits (1883-1941), che tra l'altro fu il primo a tradurre in ungherese *La Divina Commedia* di Dante – «soffrivano di italomania»³. Per costoro l'entrata nella Prima guerra mondiale da parte italiana fu uno shock psicologico, una grande delusione. Uno di questi intellettuali ungheresi che furono amici di cuore dell'Italia, che parlavano l'italiano e che conoscevano il Paese dalla Sicilia ai Monti del Carso, Albert Berzeviczy (1853-1936), presidente dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, così scriveva nei giorni della dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria:

Questo è per me un dolore completamente personale, una delusione, una crisi morale. Mi sento come se avessi perso una persona vicinissima a me, o a causa della sua morte o – ancora peggio – a causa dell'offesa subita da parte sua. Come se d'ora in poi io fossi escluso da una casa che ogni giorno frequentavo per rilassarmi, rallegrarmi, consolarmi. Questa esperienza non solo mi ruba il futuro da cui non mi posso aspettare molto, ma inculca veleno anche nei miei ricordi più cari⁴.

L'Italia protettrice dell'Ungheria?

Nel 1918, al momento della fine della Grande Guerra, i due Paesi si trovarono su fronti opposti della politica europea. L'Ungheria aveva perso la guerra con le conseguenze ben conosciute, estremamente dure per il futuro del Paese; l'Italia, nonostante tutto, faceva parte delle potenze vincitrici.

³Gábor Andreides, *L'Italia nella Grande Guerra vista dall'Ungheria*, in Andrea Ciampani-Romano Ugolini (a cura di), *La Grande Guerra. Un impegno Europeo di ricerca e riflessione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 397.

⁴Ivi, p. 396.

L'Ungheria, soffocata dai paesi della Piccola Intesa (Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, Romania), aveva bisogno di un fraterno amico tra le grandi potenze che le garantisse l'uscita dalla condizione di "quarantena" politica in cui era stata relegata e che le offrisse un sostegno politico in grado di proteggerla nel suo percorso di progressiva ripresa al riparo dall'ombra minacciosa della Germania. L'Italia, da parte sua, aveva particolari interessi nei Balcani nonché nella zona danubiana dopo il conflitto mondiale. E fu in queste circostanze che Benito Mussolini, stabilendo una sorta di similitudine con la vittoria "mutilata" toccata all'Italia, descrisse l'Ungheria come «veramente la grande mutilata»⁵ del Trianon; una definizione, questa, che, accanto ad altre simili da lui pronunciate in svariate occasioni, contribuì non poco a far sì che l'opinione pubblica ungherese rimanesse grata, fino all'ultimo, al duce del fascismo. Non è un caso che, qualche giorno dopo la caduta di Mussolini, un rapporto riservato del 29 luglio 1943, indirizzato alle rappresentanze ungheresi nelle capitali dei paesi neutrali d'Europa, citasse le parole del premier Miklós Kállay, pronunciate nel corso di una riunione pubblica del Partito della vita ungherese, già Partito dell'Unità (*Magyar Élet Pártja*, prima *Egységes Párt*), la compagine politica costantemente alla guida del Paese:

Mussolini fino all'ultimo ha tenuto fede a noi, e questo è anche il nostro dovere. Abbiamo pertanto fatto scrivere nei quotidiani articoli che unanimamente e in maniera nobile sventolassero la bandiera della nazione ungherese davanti a Mussolini, amico dell'Ungheria e portavoce dell'ingiustizia del Trianon⁶.

Le relazioni ufficiali tra i due Paesi, si può dire pertanto, furono sicuramente buone e positive, ma anche piene di contraddizioni. Sotto quest'ultimo aspetto, e solo per fare un esempio, va detto che il ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, peraltro molto popolare sul piano personale in Ungheria, condizionato da indubbi pregiudizi scrive, nei suoi diari, di un'Ungheria troppo legata al vecchio mondo, e perciò anacronistica; mentre, dal canto loro, i politici ungheresi si dicono disperati per l'inconsistente potenza politico-militare dell'Italia nei giorni disastrosi dell'estate del 1944. Modernità contro arretratezza? Il Paese del futurismo contro – parafrasando le parole di Ciano – la terra dell'aria «di degnazione del gran signore decaduto»⁷?

⁵Discorso di Mussolini a Milano (1° novembre 1936), in *Opera omnia...*, cit., vol. XXVIII: *Dalla proclamazione dell'Impero al viaggio in Germania (10 maggio 1936-30 settembre 1937)*, La fenice, Firenze 1959, p. 69.

⁶2.számú tájékoztató [Informativa n. 2.], Budapest, 29 luglio 1943, in Balogh Margit - Andreides Gábor - Z. Karvalics László - Tátrai Gábor (szerk.), *A szakadék szélén... Az MTI bizalmas jelentései 1943. július 22. - 1944. március 10* [Sull'orlo dell'abisso... I rapporti riservati della MTI. 22 luglio 1943 - 10 marzo 1944], Napvilág Kiadó - Magyar Távirati Iroda, Budapest 2006, p. 34.

⁷Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, BUR Storia, Milano 2005, p. 76.

Il nostro contributo, come detto all'inizio, intende prendere in esame le opinioni sui rapporti italo-ungheresi nel periodo del tardo fascismo e della Seconda guerra mondiale, illustrandone la contraddittoria realtà. Alla fine, forse, diventerà così anche chiaro perché era così importante la domanda del conte Pál Teleki, presidente del Consiglio dei ministri ungherese, indirizzata *ex abrupto* a Galeazzo Ciano: «Sapete a giocare bridge?»⁸

Una relazione unilaterale?

Se il nostro compito è quello di analizzare il motivo della particolare simpatia degli ungheresi verso l'Italia, peraltro già forte fin dall'epoca dei reciproci risorgimenti nazionali, alcuni momenti importanti si possono far risalire al turbolento periodo vissuto dalla nazione magiara immediatamente dopo la fine della Prima guerra mondiale. Ovviamente la politica ungherese, malgrado le enormi difficoltà del momento, cercò di gestire al meglio la sua politica estera, cercando sì di imbastire rapporti con le altre potenze occidentali, ma considerando e trattando sempre l'Italia come l'unico e sincero amico, un amico della massima importanza tra i grandi paesi dell'Europa. Questo sentimento verso gli italiani si sviluppò durante la missione del colonnello Guido Romanelli⁹, plenipotenziario delle forze vincitrici a Budapest nel 1919, e due anni dopo, quando, in accordo con la decisione dei protocolli di Venezia firmati nel palazzo del Municipio, l'Ungheria e l'Austria accettarono il referendum per decidere l'appartenenza amministrativa della città di Sopron e della zona circostante. Per l'Ungheria del primo dopoguerra, insomma, ebbero grandissima importanza la simpatia e, nello stesso tempo, la mediazione politico-diplomatica dell'Italia.

L'Italia e gli italiani visti dall'Ungheria

Durante i due decenni tra le guerre mondiali, l'Italia poté godere di buona stampa in Ungheria, su questo non ci sono dubbi. E questo vale anche per la prima fase del governo di Benito Mussolini, quando cioè la politica ungherese veniva ancora seguita dal duce del fascismo con neutralità e addirittura, si potrebbe aggiungere, con un po' di distacco. I politici ungheresi, d'altra parte, manifestarono un certo imbarazzo quando furono chiamati a dire qualcosa in merito al fascismo, fenomeno politico pressoché sconosciuto. István Friedrich (1883–1951) per esempio, leader del partito cristiano-nazionale (*Keresztény Nemzeti Párt*) e

⁸Ivi, p. 411.

⁹Sulla missione del colonnello Romanelli si veda, oltre alle memorie dell'ufficiale italiano (Guido Romanelli, *Nell'Ungheria di Bela Kun e durante l'occupazione militare romana. La mia missione, maggio-novembre 1919*, nuova ed. a cura di Antonello Biagini, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 2002), anche il docu-film di Gilberto Martinelli, *Guido Romanelli. Missione a Budapest*, Focus Film-Lambda Produzioni, Budapest-Roma 2009.

presidente del Consiglio ungherese per un brevissimo tempo nel 1919, nonché ex calciatore della Nazionale ungherese di calcio, all'indomani della "Marcia su Roma" disse:

Le forze fittizie possono rimanere al potere solo per un certo periodo. Anche la storia ci ha dimostrato che a governare possono essere soltanto le forze reali e questo io lo vedo succedere di nuovo in Italia, dal momento che Mussolini ha ricevuto il mandato di formare il governo¹⁰.

L'élite dei politici ungheresi cercò di smorzare le voci delle sirene provenienti dall'estrema destra ungherese in relazione a questa novità che il fascismo aveva introdotto nella politica. Il premier ungherese, il conte István Bethlen (1874-1946), una delle figure più emblematiche della cosiddetta "epoca Horthy" (1920-1944, così denominata in virtù della Reggenza del Regno d'Ungheria affidata appunto all'Ammiraglio Miklós Horthy di Nagybánya), tentò di calmare le aspettative:

Questo governo – sosteneva – poggia e rimarrà sempre fondato su basi cristiane. Quindi non c'è bisogno di nessun tipo di fascismo qui, cioè di una istituzione straniera che può funzionare in un altro Stato, mentre noi cerchiamo di rimanere ungheresi¹¹.

Lo storico ungherese, Rudolf Paksa, in un suo studio di qualche anno fa, chiama «imitatori»¹² coloro che così si autodefinivano nelle piccole formazioni "fasciste" nella vita politica ungherese. Furono pochi questi "imitatori", e senza alcun vero risultato politico, probabilmente per il fatto che il ministro degli Interni ungherese già nel 1922 aveva messo al bando l'organizzazione di formazioni fasciste in Ungheria, prima ancora che queste potessero veramente organizzarsi in partito¹³.

Negli anni Trenta toccò alla seconda ondata della formazione di partiti collocati all'estrema destra della vita politica ungherese; fu allora che Ferenc Szálasi (1897-1946) mise piede nella politica. Poco più tardi, il 6 dicembre 1938, anche il ministro degli Affari Esteri italiano annotava nei suoi diari, riferendosi a lui:

Horthy mi invita ad una partita di caccia. Accetto e partirò il 19 dicembre. Vale la pena di sorvegliare da vicino la situazione interna ungherese che non è affatto brillante. Il regime feudale continua nel governo attuale, e solo un netto colpo di barra a destra può rimettere l'Ungheria sulla buona strada. Szabó [László, adetto

¹⁰«Magyarság» [Magiarità], 31 ottobre 1922, p.2.

¹¹Gergely Jenő, Gömbös Gyula. *Politikai pályakép* [Gyula Gömbös. Ritratto politico], Vince Kiadó, Budapest 2001, pp. 135-136.

¹²Paksa Rudolf, *A magyar szélsőjobboldal története* [Storia dell'estrema destra ungherese], Jaffa Kiadó, Budapest 2012, p. 84.

¹³*Ibidem*.

militare ungherese a Roma – N.d.A.] ieri ha fatto l'esaltazione di Szálasi e dell'ungarismo¹⁴.

In Ungheria, il vero e proprio anno zero per la popolarità del duce del fascismo fu il 1927, cioè l'anno in cui il famoso libro di Margherita Grassini Sarfatti fu pubblicato anche in Ungheria nella traduzione del noto, apprezzato e popolare scrittore Dezső Kosztolányi (1885–1936)¹⁵. Mussolini divenne di moda in Ungheria e anche gli interessi politici del Paese – e questo molti lo capirono a Budapest – cominciarono a volgere in quella direzione. Il fulmine di Mussolini, la sua politica – modernità, forza, organizzazione, dichiarazione di uno Stato fortissimo, gioventù –, ebbe un grande impatto sulla destra ungherese di allora. «Il futurismo – scriveva nel 1935 lo scrittore Dezső Szabó (1879-1945) –, con i suoi strani movimenti e le sue sorprendenti fronde, è stato tuttavia la mossa necessaria della vita contro il fascino eccessivo del passato»¹⁶.

Se ci spostiamo dalla destra all'estrema destra del panorama politico ungherese, alcune parole-chiave possono essere aggiunte alla nostra analisi. Queste sono il militarismo (il tentativo di creare una società militarizzata), il forte nazionalismo (la grandezza e la potenza nazionale) e l'antisemitismo. Quest'ultimo fu un grandissimo errore degli estremisti ungheresi "protettori della razza" (*fajvédők*), perché il fascismo per molti anni non diede importanza alle questioni religiose.

Il conte Miklós Bánffy (1873-1950), politico e scrittore ungherese, già ministro degli Affari Esteri ungherese del governo Bethlen e politicamente lontanissimo dall'estremismo ungherese di quell'epoca, scrisse nelle sue memorie a proposito della conferenza di Rapallo:

Una mia conoscente di origine ungherese, Stefania Türr [figlia dell'eroe ungherese del Risorgimento italiano, István Türr¹⁷ – N.d.A.], si dichiarò disponibile ad invitare Mussolini a Genova, qualora io avessi voluto incontrarlo. Io non accettai e di questo mi pento, perché da scrittore avrei avuto delle esperienze interessanti. Però già in patria detestavo tanto il cosiddetto "movimento della razza ungherese" e, in generale, tutte le associazioni che stavano operando spargendo odio, che non avevo voglia di incontrare il leader di questa stessa direzione politica¹⁸.

¹⁴Galeazzo Ciano, *op. cit.*, p. 222.

¹⁵Margherita G. Sarfatti, *Mussolini élete*, Egyetemi Nyomda, Budapest 1927. Una riedizione del volume della Sarfatti ha visto di recente la luce in Ungheria (2021) per i tipi della Európa Kiadó di Budapest.

¹⁶Szabó Dezső, *Mussolini*, Ludas Mátyás kiadása, Budapest 1935, p. 5.

¹⁷Sulla sua figura si veda Pasquale Fornaro, *István Türr. Una biografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.

¹⁸Gróf Bánffy Miklós, *Egy erdélyi gróf emlékiratai. Emlékeimből – Huszonöt év* [Memorie di un conte transilvano. Dai miei ricordi - Venticinque anni], Helikon Kiadó, Budapest 2013, p. 330.

L'immagine dell'Ungheria nello specchio della politica italiana

Continuando nel nostro percorso tendente ad approfondire le complesse relazioni tra i due Paesi, dobbiamo prestare attenzione al ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano e ai suoi *Diari*, già citati. Il genere di Mussolini in queste pagine appunta valutazioni interessanti sull'Ungheria e sulla classe politica ungherese. La posizione di Ciano è determinata dal fatto che, essendo un politico della patria di Filippo Tommaso Marinetti, egli, nella maggior parte dei casi guarda all'Ungheria come a un paese bellissimo, ma superato dalla storia, e ad una terra ancorata alle tradizioni del passato. Proprio per questo motivo non c'è da meravigliarsi se le sue osservazioni, generalmente acute e calzanti, appaiono però a volte esagerate e anche offensive, comunque molto soggettive. Giudica, infatti, i membri della casta politica ungherese in maniera diversa: ci sono politici che appartengono al secolo passato e ce ne sono alcuni che egli stima.

Ciano agli occhi degli ungheresi era il benevolo – e, per questo, amato da tutti – propugnatore del primo arbitrato tedesco-italiano di Vienna nel 1938, amato da tutti. Il ministro degli Esteri italiano appariva come uno statista non particolarmente grande, ma – e questo contava molto di più – come il sincero sostenitore della questione ungherese. Nella sua qualità di ministro, egli si recò più volte in visita in Ungheria, potendo così conoscere personalmente sia il mondo politico che la vita quotidiana ungherese e, ovviamente, anche i sentimenti di questo popolo verso il suo Paese:

Le accoglienze ungheresi, dalla frontiera a Budapest – scrive a proposito del suo viaggio nel 1938 –, sono quelle che riservano ad un figlio che torna, non ad uno straniero che si vuole onorare. Ne sono un poco commosso. Fa freddo, molto freddo, ma la gente è lo stesso nelle strade, intirizzita, rossa in volto, sferzata dal vento gelido e continua a gridare e ad acclamare¹⁹.

Durante le sue missioni politiche, egli poté sperimentare anche le paure e le ansie più intime e profonde dei suoi colleghi ungheresi. In occasione, per esempio, della visita ufficiale in Italia (1940) del presidente del Consiglio dei ministri ungherese Pál Teleki, egli annota: «24 marzo – Gioco a golf con Teleki. Ripete che l'Ungheria detesta la Germania nella proporzione del 95% dei cittadini»²⁰.

Esaminando percentualmente i nomi dei politici ungheresi che compaiono nelle pagine dei suoi *Diari*, non si può non rilevare questo elemento essenziale: per Galeazzo Ciano gli esponenti politici ungheresi a lui antipatici sono molti di più di quelli per i quali nutre rispetto. Per quanto riguarda Kálmán Kánya (1869-1945), già ministro degli Affari Esteri ungherese, Ciano, per esempio, scrive: «Kánya deve

¹⁹Galeazzo Ciano, *op. cit.*, pp. 225-226.

²⁰Ivi, p. 410.

superare la sua ostilità preconcepita contro i serbi. Non si può portare nella Budapest del 1938, la mentalità del Ballplatz 1914»²¹. In un'altra pagina, osserva ancora:

Per Kanya, la Piccola Intesa è una marotte. Specialmente la Rumenia. Quando vuole ingiuriare o definire malamente dice: "come un rumeno", "ladro come un rumeno", "bugiardo, quasi quanto un rumeno". Queste sono sue espressioni abituali²².

Ma Ciano non nutre una particolare opinione neppure per l'ex presidente del Consiglio ungherese Bethlen. Di lui, nelle pagine dei diari, scrive così:

Uomo energico, tagliente, abituato al comando. Giro d'orizzonte europeo con sosta danubiano-balcanica. Era ansioso di conoscere il vero stato dei nostri rapporti con Londra. Crede che la pace anglo-italiana faciliterebbe anche la soluzione dei problemi centro-europei. Gli ho parlato con fredda calma delle nostre intenzioni: pace se possibile; guerra se necessario. Gli ungheresi accettano da noi ogni beneficio, un po' con l'aria di degnazione del gran signore decaduto, ma non conoscono ancora appieno la nostra potenza ed hanno un'inclinazione sentimentale verso Londra, determinata da due potenti fattori: l'ebraismo e lo snobismo²³.

La lista degli uomini politici ungheresi che erano insufficienti secondo il suo giudizio severissimo può essere elencata a lungo: il ministro degli Affari Esteri ungherese, il conte István Csáky (1894-1941); il Primo ministro ungherese, László Bárdossy (1890-1946); o il ministro d'Ungheria a Roma, il barone Frigyes Villani (1882-1964). Del suo collega Csáky si legge, sempre nelle pagine dei diari, che «è quello che è: un piccolo uomo presuntuoso e, cosa preoccupante, un debole fisico e morale che vuole assumere sempre atteggiamenti eroici»²⁴. Bárdossy, a sua volta, rappresenta forse un'altra categoria di uomo politico per il ministro degli Esteri italiano. Di lui scrive:

uomo la cui carriera è stata rapida e funesta per i suoi superiori. Lo ricordo a Vienna, un anno fa, all'arbitrato per la Transilvania. Era un modesto plenipotenziario a Bucarest. Poi la morte di Csaky lo portò al governo. Bárdossy è una persona distinta e misurata, molto uomo di carriera. [...] Dopo un po' di tempo che si sta con Bardossy, si riconosce in lui di quei classici diplomatici di carriera, gran mangiatore di tartine imburrate ai tè delle signore, frequentatore di legazioni sud-americane e di salotti di contesse sconosciute. Anche il linguaggio che parla è quello tardizionale del capo missione. [...] La sua visita a Roma è stata delle più classicamente inutili²⁵.

Ciano, durante le sue visite ufficiali in Ungheria, si mostra molto più curioso di capire bene la situazione politica ungherese, i sentimenti ungheresi verso la sua

²¹Ivi, p. 117.

²²Ivi, p. 87.

²³Ivi, p. 76.

²⁴Ivi, p. 285.

²⁵Ivi, pp. 521-522.

patria, e di conoscere meglio le attività politiche delle organizzazioni nazionaliste delle nuove generazioni. A proposito del suo viaggio in Ungheria all'inizio del 1938, troviamo scritto:

In Ungheria ho trovato un clima sostanzialmente favorevole a noi nel popolo e nella gioventù. I vecchi elementi, e sono molti, e di essi Kanya è forse il rappresentante tipico, non possono amarci. La pensano come una principessa Esterhazi, moglie di un ex presidente del Consiglio, la quale durante un pranzo, mi ha detto chiaro e tondo che i maggiori responsabili delle mutilazioni ungheresi eravamo noi, italiani, e che è molto facile mettere a pezzi un Paese mentre è molto difficile rimetterlo a posto!²⁶

Ciano probabilmente coglie bene l'affetto delle giovani generazioni verso l'Italia e questo viene messo in collegamento con la sua critica della società ungherese:

I giovani sono diversi. Amano l'Italia per la sua audacia guerriera e per la sua giustizia sociale. L'Ungheria dei signori terrieri, l'Ungheria feudale non può desiderare l'avvento di un regime che migliora seriamente, profondamente le condizioni delle masse²⁷.

E, sempre a proposito della gioventù ungherese, durante la visita effettuata nel gennaio del 1938, il ministro degli Affari Esteri italiano annota la seguente esperienza personale:

Si è avuta al Teatro una manifestazione interessante: quando mi sono alzato per uscire, l'intera scuola militare, nonostante la proibizione avuta di fare qualsiasi manifestazione, si è alzata in piedi ed ha salutato romanamente²⁸.

Quanto ai politici ungheresi che Ciano apprezza, a proposito del presidente del Consiglio ungherese, in una nota del 22 febbraio 1939, si legge quanto segue: «Villani fa cenno ad un viaggio Teleki in Italia nel prossimo aprile: accetto con molto piacere. Ho simpatia per Teleki e lo stimo il miglior capo di governo che abbia sin qui avuto l'Ungheria»²⁹. E, sempre a suo proposito, nei *Diari* troviamo anche una nota molto strana. Nel marzo del 1940, la già citata visita ufficiale di questi a Roma rappresentò l'occasione per una lunga serie di colloqui con Ciano. Un giorno, a colazione, l'uomo politico ungherese gli domandò *ex abrupto*: «Sapete giocare a bridge? Perché? Per il giorno in cui ci troveremo insieme al campo di concentramento di Dachau. Ecco il vero stato d'animo di quest'uomo»³⁰.

²⁶Ivi, p. 87.

²⁷*Ibidem*.

²⁸Ivi, pp. 87-88.

²⁹Ivi, pp. 255-256.

³⁰Ivi, p. 411.

Ciano, come si è detto sopra, nei suoi diari adoperava spesso esagerazioni a proposito delle personalità della vita politica ungherese e dell'Ungheria; le sue osservazioni sono certe volte più che crudeli, altre volte invece adeguate. Ma, nonostante ciò (lo stile o il contenuto), o forse proprio per questo, si può senz'altro dire che egli arrivi a percepire con chiarezza tutti i complessi e le paure profonde degli ungheresi, ivi compresa la crescente ansia di fronte al nuovo vicino, il terzo Reich di Hitler.

Non vorrei dilungarmi troppo, il tempo a mia disposizione scorre velocissimo. Come abbiamo detto all'inizio, l'Italia e Mussolini ebbero buona stampa in Ungheria e questo giudizio non cambiò dopo la caduta del regime fascista in Italia o dopo l'esecuzione di Galeazzo Ciano. Antal Ullein-Reviczky (1894-1955), capo del Dipartimento Stampa del Ministero degli Affari Esteri ungherese, in una conferenza stampa due giorni dopo l'arresto di Mussolini a Villa Savoia di Roma, così si espresse:

Il nostro rapporto con l'Italia è un rapporto sincero e profondo di una nazione con l'altra, che è assolutamente indipendente dall'attuale regime italiano. L'attuale regime e il modo di vivere italiano appartengono esclusivamente agli affari interni della nazione italiana. Ovviamente noi rispettiamo tutte le istituzioni di ogni nazione amica, ma le consideriamo come affare interno della nazione interessata. Ora che questa istituzione è cambiata in Italia, la nostra amicizia verso la grande nazione italiana non cambia³¹.

E, se sfogliamo le memorie della contessa Ilona Edelsheim Gyulai (1918-2013), vedova di István Horthy (1904-1942), il figlio maschio maggiore di Miklós nominato Vicereggente d'Ungheria appena qualche mese prima di morire in un incidente aereo, ci rendiamo conto del fatto che furono probabilmente molte, in Ungheria, le persone che piansero la tragica fine di Ciano:

In serata è stato annunciato alla radio che Ciano, il ministro degli Affari Esteri italiano è stato giustiziato. Questo mi ha fatto un effetto molto negativo - non molto tempo fa Ciano si trovava, qui con noi, a caccia. Ora cose tanto terribili accadono non lontano da noi³².

³¹Balogh - Andreides - Z. Karvalics -Tátrai , *op. cit.*, p. 32.

³²Gróf Edelsheim Gyulai Ilona, *Becsület és kötelesség* [Onore e dovere], 2 voll., Európa Könyvkiadó, Budapest 2000, vol. I, p. 220.

Conclusioni

La nostra indagine, ovviamente, può e deve essere continuata, perché vi sono ancora molti aspetti, molte opinioni diverse, che caratterizzano bene queste relazioni di simpatia tra l'Ungheria e l'Italia, tra i magiari e gli italiani. Per motivi di brevità, non abbiamo la possibilità di citare altri importanti esponenti della politica italiana del Ventennio fascista (Giuseppe Bottai e Luigi Federzoni, per esempio), così come alcuni rappresentanti della diplomazia italiana in Ungheria (Filippo Anfuso) e pure esponenti di spicco dell'intelligenza ungherese (Dezső Kosztolányi, Sándor Márai), che avevano opinioni precise l'uno dell'altro.

Se abbiamo cominciato il nostro contributo con un evento storico, vorremmo ora concluderlo con un altro. È abbastanza nota anche la differenza tra la situazione geopolitica e il ruolo politico dei due Paesi. Oltre alla tradizionale simpatia degli ungheresi verso gli italiani, anche il ruolo politico internazionale dell'Italia contribuì a far credere alla classe politica dirigente ungherese che il Regno d'Italia potesse sicuramente costituire un ontrappeso adeguato rispetto alla Germania nazista. Dalla seconda metà degli anni Trenta in poi, però, questa situazione politica auspicata dagli ungheresi subì una profonda svolta. Il lento ma deciso declino della politica italiana rispetto a quella tedesca non fece che aumentare le preoccupazioni ungheresi. Penso che sia superfluo ribadire qui, sotto il profilo unilaterale, il diverso punto di partenza tra i due Stati: il primo, l'Ungheria, voleva un amico sincero e forte per cercare sostegno nella politica internazionale; l'altro invece, l'Italia, era una potenza che perseguiva i suoi interessi strategici anche nell'area danubiano-balcanica. Le aspettative con cui la dirigenza ungherese si era rivolta all'Italia in quel difficile periodo si rivelarono solo un'illusione. Tanto più che, in tutto il periodo tra le due guerre, l'Italia non prestò attenzione tanto alla situazione politica dell'Ungheria quanto, piuttosto, a quella dell'intera Europa Centrale; di conseguenza, il peso dell'Ungheria fu molto inferiore a quanto allora erroneamente si credesse. E il Primo ministro Kállay, a proposito dell'Italia, non tardò a notare con lucidità che «la maggiore forza e convinzione di Hitler ha avuto l'effetto di farle perdere la sua indipendenza, la sua stessa individualità»³³. È chiaro che la leadership ungherese, che ingiustificatamente aveva fatto affidamento sul ruolo dell'Italia per bilanciare il peso della Germania durante la presidenza di Kállay, non poteva più contare sull'Italia. Sono chiari e ragionevoli i pensieri disperati dell'ex Primo ministro nelle sue memorie: «Fuori dall'Asse avevamo amici. Ce n'era uno nell'Asse, e l'abbiamo perso»³⁴.

³³Kállay Miklós, *Magyarország miniszterelnöke voltam 1942-1944* [Sono stato Primo ministro d'Ungheria 1942-1944], 2 voll., Európa Könyvkiadó, vol. I, p. 188.

³⁴Ivi, p. 249.

Nonostante tutto, però, la simpatia tra i due popoli rimase tale anche nelle fasi finali e abbastanza tragiche della Seconda guerra mondiale. La nostra ultima considerazione si basa sulle memorie dello Schindler italiano, Giorgio Perlasca, il quale della sua coraggiosa attività disse, in un'intervista, con tono umile: «Non potevo sopportare la vista di persone marchiate come gli animali... Non potevo sopportare di vedere uccidere dei bambini...». E, rivolgendosi all'intervistatore, concluse: «Lei che cosa avrebbe fatto al mio posto?»³⁵.

³⁵Giorgio Perlasca, *L'impostore. Le memorie dello Schindler italiano*, il Mulino, Bologna 2007, p. XIX.